



SE L'ENERGIA DIVENTA UN PRODOTTO FINANZIARIO...



Inutile illudersi: il costo dell'energia è destinato a salire. Per coloro cui sta a cuore l'ambiente, è un bene: più l'energia costa, meno la si spreca. Sebbene apparentemente paradossale, è un bene anche per le aziende: il risparmio energetico diventa un parametro su cui si può fare la differenza rispetto alla concorrenza. Bisogna avere la mentalità giusta, capire quanto importante sia non sprecare, affidarsi a consulenti competenti e ad installatori che conoscano il mestiere. Di conseguenza è un bene anche per i professionisti capaci. Rimangono i privati cittadini, la gran parte proprietari di case energivore, costruite quando l'energia costava poco: per loro l'aumento del costo dell'energia diventa un problema serio.

In uno scenario simile, lo Stato deve essere in grado di predisporre politiche serie ed efficaci.

Lo si può fare pensando all'energia come a un prodotto finanziario, un investimento, che deve essere proposto in modo corretto, secondo canoni ben precisi, avvertendo l'investitore dei rischi cui va incontro e delle variabili in gioco (se il clima è più mite o più rigido i tempi di ritorno possono cambiare). Lo strumento delle ESCO va in questa direzione, ma deve essere integrato.

Come controparte dovrebbe esserci l'Energy Manager, ma spesso l'importanza di questa figura è sottovalutata e non sempre si dà un'istruzione adeguata a chi assume al ruolo. Soprattutto le ESCO non sono tenute a dare indicazioni standardizzate e proporre più soluzioni: ne danno spesso solo una, la più conveniente per la ESCO, conveniente anche per il cliente, ma non la migliore in assoluto per lui.

Si è in balia della loro serietà: ve ne sono molte di affidabili, soprattutto quelle con una lunga storia di gestione dell'energia alle spalle, ma ne stanno nascendo continuamente di nuove. Se non si regola il mercato, si rischia di rovinare uno strumento molto valido.

“Leggere prima il prospetto illustrativo” deve per legge precisare chi propone l'investimento finanziario e il prospetto è controllato dalla Consob. Ci vorrebbe uno strumento simile per l'energia, soprattutto per gli investimenti importanti, per le strutture pubbliche, come gli ospedali. Se si investono 1.000 euro in azioni, si va dal direttore di banca, sperando che non rifili bond argentini. Ma se si gestisce un fondo d'investimento e si muovono miliardi, ci si affida ad analisti di ben altra competenza. Nell'energia non è così e i bond argentini rischiano di divenire merce comune, soprattutto se si crede che i risultati dei modelli semplificati in uso nelle certificazioni siano la realtà. Seguendo questa strada, ci sarebbe bisogno di un responsabile in grado di certificare quanto promesso. Le competenze ci sono: i progettisti validi in Italia non mancano. Responsabilità vuol dire

conseguenze in caso di mancato raggiungimento dei risultati, concezione in contrasto con l'attuale certificazione a basso costo, una vera presa in giro per tutti.

ESCO gestite e controllate come società quotate in borsa potrebbero finanziare investimenti energetici sul patrimonio edilizio esistente, soprattutto sul residenziale, fatto di molti condomini dove non è possibile pensare ad interventi seri lasciandoli alla buona volontà dei proprietari, spesso con situazioni economiche completamente diverse tra loro. Anche qui, per attrarre finanziatori è necessario concepire forme di certificazione più complesse, controllabili nel tempo, più simili agli strumenti in uso nel mondo anglosassone più che nel nostro.

Una struttura simile permetterebbe di attuare forme di controllo anche nel terziario e nell'industria, in modo di premiare i più virtuosi e punire, con una sorta di Carbon Tax, chi sperpera. Significherebbe quasi contingentare l'energia e potrebbe sembrare un attentato alla libertà imprenditoriale. Qui c'è da capirsi: chi fa impresa ha in teoria tutti i diritti di sprecare l'energia che vuole, perché lo paga in termini di costo del prodotto, quindi in capacità di stare sul mercato. Questo diritto, però, finisce quando, per rientrare nel mercato, taglia personale, scaricando spesso sulla comunità costi dovuti a propria incapacità. Ciò deve essere impedito: prima di accettare soluzioni drastiche di questo tipo, si dovrebbero obbligare le aziende a limitare gli sprechi.

Certo, non si può pretendere che le aziende si adeguino immediatamente, con investimenti importanti, soprattutto in momenti così difficili dal punto di vista economico, ma le si potrebbe aiutare a rientrare nei consumi ottimali, con un piano pluriennale, esattamente come si pianifica il rientro di un debito con le banche. L'importante è imporre loro dei parametri ottimali, cui devono tendere: se questo è fatto bene, con professionalità, significa aiutare le aziende a stare sul mercato, non tassarle e basta. Del resto, controlli simili ci sono già dal punto di vista finanziario: per essere quotati in borsa bisogna dare garanzie ben precise. Perché non allargare tali garanzie anche all'efficienza energetica, visto che nel futuro sarà una delle carte vincenti per primeggiare sulla concorrenza?

Si potrebbe scrivere un intero trattato sull'argomento, e non è questa la sede. Ho solo voluto sottolineare come per lanciare la cultura del risparmio energetico, perché possa diventare un'opportunità per rilanciare l'economia, sia necessario cambiare la visione attuale, verso forme più complesse, ma anche più efficaci.

Auguro un buon Natale e un felice anno nuovo a tutti.

Michele Vio, Presidente AiCARR